

## Presenza nell'ambiente di Raggi UV indotti dalle lampade

Sono **scarsi gli studi in materia**, condotti nell'ambito dei Beni Culturali da Istituti di Ricerca.

Il punto di riferimento viene dai produttori, che hanno concepito le **lampade UV**, quali strumenti di **cattura, prevenzione, monitoraggio**, per la **filiera alimentare**, rispetto alla quale i **Beni Culturali, hanno esigenze diverse**.

Il passaggio dalla filiera alimentare al settore museale ha richiesto un adattamento fondamentale nei **criteri per la scelta delle caratteristiche** – modello base delle lampade e potenza in watt -, in funzione delle **specifiche esigenze del settore**.

Il **modello base di lampada** previsto in ambito museale, ben diverso da quello base utilizzato nella filiera alimentare, è **"a conchiglia"**, con il **bulbo UV adagiato sul fondo** della stessa.

Questo per **evitare l'irraggiamento diretto delle opere** da parte dei raggi UV.

Con questi modelli, infatti, **i raggi UV sono direzionati verso l'alto**.

L'altro fattore discriminante è la **bassa potenza in watt – da 15 a 26w**, sufficiente, in ambito museale, dove **l'analisi e la proiezione random delle catture**, sono l'esigenza primaria, mentre la **cattura massiva e assoluta è secondaria**, salvo casi particolari.

Questo aspetto è fondamentale, nel caso di **soffitti decorati**, anche se non particolarmente alti: la bassa potenza assicura nell'ambiente indici di **lumen al di sotto dei 400mn previsti** dalla normativa in vigore.